

ELISABETTA DAL COL
FRANCESCA CHIESURA LORENZONI
Dipartimento di Biologia, Università di Padova

Foto: Elisabetta Rossi di Schio

Il Giardino Botanico Alpino “Giangio Lorenzoni” di Pian Cansiglio (BL)



Geranium argenteum. L.



Aquilegia einseleana. F.W. Schultz.

Il Giardino Botanico Alpino "Giangio Lorenzoni" si stende in Pian del Cansiglio in un'area di circa 1,5 ettari, su un terreno discontinuo a diversi livelli, dove un tempo era in funzione al limite di una bellissima pecceta artificiale piantata su un bosco misto naturale, una cava di pietre. Purtroppo ora la pecceta non esiste più, distrutta quasi totalmente da un'invasione e polluzione dell'insetto *Cephalcia arvensis* durata per diversi anni a causa di inverni miti. Qualche abete rosso (*Picea abies*) si è salvato all'interno del Giardino grazie all'isolamento e alle empiriche cure inventate e prodigate.

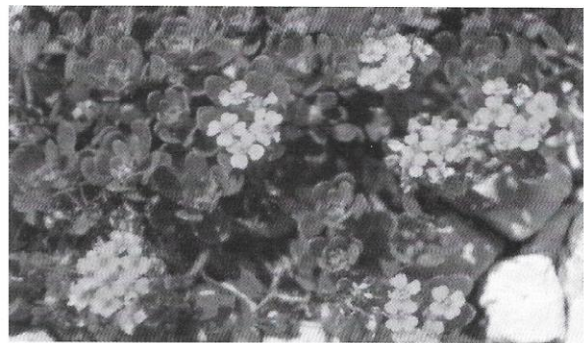
L'opera è stata dedicata nel 1994 al prof. Giangio Lorenzoni (Giangio per gli amici) che, assieme all'allora Ispettore dell'ASFD (Azienda Statale Foreste Demaniali) dott. Giovanni Zanardo, l'aveva pensata, ideata, iniziata. Gli scopi del Giardino sono multipli:

- educare, attraverso la conoscenza, al rispetto, all'amore della preziosa biodiversità che spesso l'uomo moderno colpevolmente trascura,
- permettere svariati studi in ambito naturalistico,
- proteggere in modo particolare la delicata flora alpino-montana di tutto il massiccio.

Seguì poi, nel 1995, l'inaugurazione ufficiale promossa dai proprietari regionali, ARF (Azienda Re-



Spiraea decumbens. Kock.



Alyssum ovirense. L.

gionale Foreste) sostituenti dell'ASFD, assieme all'Università di Padova che in quell'anno celebrava il 450° anno di fondazione del suo famosissimo "Hortus Botanicus", cosicché il giovane giardino alpino e l'antico Orto Botanico patavino si sono gemellati; è iscritto all'Associazione Internazionale Giardini Botanici Alpini (A.I.G.B.A.) dal 1982.

Lunghi anni, o meglio numerose estati, hanno visto crescere e mutarsi lentamente l'opera; un giardino è però sempre "in fieri" tanto più un giardino alpino (il nostro dovrebbe ora, data la quota di 1000 m, chiamarsi montano ma le particolari condizioni ambientali è senz'altro alpino) che è suscettibile di continue revisioni. Infatti tutta la struttura è attualmente cambiata per poter rispecchiare con maggiore fedeltà gli ambienti ricreati che comprendono una zona molto vasta, da una quota di circa 800 m fino ai 2250 m della vetta più alta: Monte Cavallo. L'ingresso non è più posto in alto, al termine di una breve salita da dove si potevano vedere le ondulazioni dell'altopiano, la digradante cerchia dei boschi che lo cingono e riconoscerli le faggete e le peccete superstiti e, in particolare, ammirare i grandi abeti bianchi (*Abies alba*), dalla forma assai singolare, che si stagliano verso ovest contro il cielo; in primavera si poteva osservare lo stupefacente fenomeno del rivestirsi dei faggi (dalla zona più alta a quella più bassa) che evidenzia e sottolinea il fenomeno dell'inversione termica nella conca di Pian Cansiglio. Ora, l'ingresso è posto a livello della strada, in basso, dove, nel 2005, l'"Azienda" ha inaugurato il "Centro visitatori" costruito in piano all'interno del Giardino. Consta di una tettoia che può ospitare i visitatori sorpresi da un'improvvisa pioggia, ma che è anche spazio per proiezioni e conferenze; di stanze per la ricerca, o riservate ai giardinieri.

La visita potrà iniziare, per i botanici più affascinante ed assoluti, dall'osservazione della vegetazione sinantropica e di quella ruderale; più appassionante sarà però quella dei luoghi umidi, approntati subito dopo i precedenti.

Si incontra innanzi tutto un "Molinieto" (prato insediato su suolo umido e talvolta inondato) ove,



Thalictrum aquilegifolium. L.

assieme ai grossi ceppi della graminacea (*Molinia caerulea*) che dà *Thalictrum*.

Il nome all'associazione, fioriscono specie più appariscenti e quindi più apprezzate, quali la *Caltha palustris* dalle lucenti, solari corolle.

Sulla sinistra appare un grande specchio d'acqua che molti visitatori acclamano precipitosi come "ecco un laghetto!": si tratta invero della "Lama", una realtà artificiale, costruita fin dai primi anni di vita del Giardino (con prove e fallimenti vari) ma fortemente voluta dagli ideatori.

Le "Lame" sono infatti un fenomeno storico del Cansiglio, in alcuni casi naturali, in altri invece, create dall'uomo ad imitazione delle prime, per abbeverare le mucche all'alpeggio e, talvolta, un tempo, anche per gli uomini. Si tratta di doline carsiche, caratteristiche conche, generalmente rotonde, do-

vute all'azione solvente della pioggia sul substrato calcareo con il fondo impermeabilizzato da argille o residui vegetali, che trattengono l'acqua piovana a lungo: da questi numerosi specchi lucenti è derivato l'antico nome leggendario del Cansiglio "Bosco de Lamis". La Lama del Giardino presenta un'appendice alla sua forma circolare verso la zona ombreggiata da salici e ontani, ove un ponticello di legno permette l'osservazione delle specie trapiantate, come la Mazza sorda (*Typha latifolia*), la Piانتagine acquatica (*Alisma plantago aquatica*), etc. comuni in questi ambienti e delle smaglianti fioriture della Ninfea bianca, di quella gialla, o Nannufero, e del Morso di Rana (*Hydrocharis morsus-ranae*). Specie talune che rischiano di scomparire dai loro prossimi luoghi d'origine e qui trapiantate per scopo protezionistico. Dal ponticello poi, tutti, ma in particolare i più giovani, si divertono ad osservare tutta una gamma di organismi che spontaneamente e misteriosamente si è data ad occupare la Lama, cioè anfibi e numerosissimi insetti.

Si godono qui, nelle ore più calde d'estate le danze delle libellule, il pattinaggio delle idrometre, i tuffi rapidi delle rane e quelli dei nerolucanti ditischi, l'ondeggiare dei tritoni, mentre nel silenzio d'autunno si sono visti i ciuffolotti rossi e verdi abbeverarsi intorno.

Sempre nella parte pianeggiante del Giardino si trovano due torbiere basse, una acida con i muschi caratteristici di questo ambiente: gli sfagni ed una basica con altri morbidissimi muschi di diversa specie ed ecologia; si potranno qui ammirare specie rare come *Menyanthes trifoliata*, (Trifoglio fibrino)



Adoxa moschatellina. L.



Drosera rotundifolia. L.



Aruncus dioicus. (Walter) Fernald.

l'insettivora Rosalida (*Drosera rotundifolia*) e i ciuffi bianchi dei frutti setosi di ben tre Eriofori: *Eriophorum angustifolium*, *E. latifolium* ed il poco frequente *E. vaginatum*, numerosi Carici, soffici muschi, sfagni e perfino la ormai rarissima Genziana mettimborsa (*Gentiana pneumonanthe*).

Poco oltre un'aiuola contenente una collezione di Salici introduce al percorso di osservazioni geomorfologiche. Un sentiero che si inoltra fra due stacciate permetterà l'osservazione sulla sinistra di come un lembo di Pecceta distrutta dalla Cefalcia (ad eccezione di un unico alto Abete rosso) si ristrutturava spontaneamente a bosco misto con arbusti di Sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*), di Sambuco rosso (*Sambucus racemosa*) e di Salici; rigoglioso è anche il rinnovo degli abeti che superano solo di poco in altezza le alte erbe fra cui l'*Epilobium angustifolium* che splende sia quand'è in fiore sia quando apre i frutti lasciandone uscire i setacei semi piumosi. Cresce in quest'area anche una distesa di Mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*) non più in grado di fiorire e fruttificare a causa delle temperature troppo elevate a cui è sottoposto dopo distruzione della compatta copertura arborea di un tempo. Colpisce qui alla destra del sentiero la presenza sia del "Carso a blocchi", di "doline", di rocce modellate in forme suggestive dall'erosione dell'acqua, e del "calcare di scogliera" tipico della parte più orientale del Cansiglio e del Monte Cavallo, sia di un "inghiottitoio" (Borà del Giaz), dove un tempo la neve si manteneva ben evidente nel fondo per tutto l'anno, come indica il nome, ma ora dopo la scomparsa della densa, quasi impenetrabile,



Menyanthes trifoliata. L.

pecceta si scioglie più rapidamente durante l'estate. Al termine del sentiero, e lasciando sulla destra la zona del compostaggio e quella del piccolo vivaio che ospita le piante in attesa di prendere il posto loro dovuto, inizia la salita verso le mughete dove il Pino mugo è accompagnato da alberi, arbusti, piante erbacee quali *Erica carnea*, *Globularia cordifolia*, *Cyclamen purpurascens* a seconda del tipo di vegetazione diverso per altitudine, esposizione o substrato, che si è voluto ricreare.

È stata recentemente abbandonata la formazione di aiuole dedicate esclusivamente ad una specie particolarmente eclatante, oppure ad una rarissima, rinunciando talora anche al fascino di un piccolo tappeto di fiori uguali: magari alle singolari corolle blu dell'Aquilegia di Ensel o, ad esempio, alla delicata ma intensa fragranza di un denso cespo di piccoli garofani di Sternberg (*Dianthus sternbergii*), che sui pendii franosi di ghiaia calcarea abbastanza fine, rinfanca l'alpinista che deve salire al Rifugio o ad una cima. Si è invece cercato di ricostruire, per quanto possibile, spazi dedicati ad ambienti differenti che riproducono gli habitat delle piante inserite.

Al di sopra della mugheta un sentiero conduce verso la parte più alta del Giardino dove la scomparsa totale della pecceta ha permesso il ritorno del bosco misto. Il Corpo Forestale, assieme ai giardinieri, ha messo a dimora faggi, aceri, abeti bianchi che ricreeranno la corona sommitale del Giardino. Unica nota positiva nel disastro ecologico è la possibilità di ammirare tutto il Gruppo del Cavallo che domina l'altopiano: il Cimon di Palantina, Cima Lastè (tra queste due rimane nascosta la vet-



Linaria alpina. (L.) Mill.

ta di Cima Manera, la più alta) il Monte Cornor, il Cimon delle Vacche, il Manteo.

Ridiscendendo poi verso il centro di questa grande opera, non ancora del tutto completata, si viene introdotti nella successione degli ambienti alpini, contrassegnati, come del resto anche tutti gli altri, da interessanti tabelloni, correlati da disegni suggestivi che riproducono le specie di particolari habitat ivi presenti e molto utili nel caso esse fossero già sfiorite seguendo il ritmo implacabile segnato nel loro DNA.

Si incontra successivamente la vegetazione dei ghiaioni che si formano sotto tutte le diverse fasce di detriti: più sottili vicino alla base e via via più grossolani in basso. Sono qui riunite le specie erbacee che sanno vivere in quest'arido ambiente e che contribuiscono, con le loro radici sottili, ma lunghe e diramatissime, a frenare ulteriormente le frane. Esse sono munite di tutti gli accorgimenti più efficaci per fiorire e fruttificare e destano sempre ammirazione per la loro forza e per il fascino delle loro corolle. Richiamano particolarmente l'attenzione il Papavero alpino (*Papaver rhaeticum*), la variopinta, singolare *Linaria alpina*, la Bellezza delle pietre (*Petrocallis pyrenaica*) e l'*Athamanta cretensis* dal delicato profumo di prezzemolo; e soprattutto la pianta assurda quasi a simbolo del Giardino: il *Geranium argenteum* dalle foglie veramente argentate e dalla delicatissima corolla rosea, che si spinge dalle ghiaie e rupi fino ai prati delle pendici dell'alto circo glaciale della Val de Piera. Più in basso spiccano tra i massi l'*Adenostile* e le



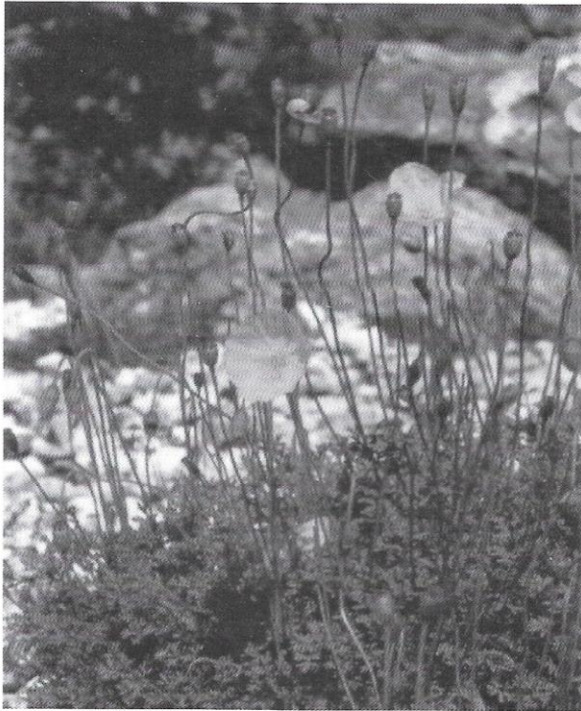
Gentiana pneumonanthe. L.

grandi foglie, che si formano dopo la precoce fioritura, del Farfaraccio.

Riconosciamo poi il "Firmeto" un'associazione che prende il nome da una piccola erba dalle foglie lucide e rigide che forma cespuglietti densissimi: *Carex firma*. Si possono qui osservare l'*Androsace villosa*, diverse Genziane, numerose Sassifraghe, e Primule tra le quali anche la Primula di Wulfen, rinvenuta recentemente sulle vette sovrastanti l'Alpago, sorprendenti cuscinetti della *Silene acaulis*, il piccolissimo *Ranunculus hybridus* che svolge al mattino la sua fogliolina arrotolata nella notte come un papiro egizio ed infine piccoli arbusti di salici (*Salix retusa* e *S. reticulata*). Si tratta di veri gioielli della flora alpina e perfino endemiti delle Alpi e Prealpi, come molti altri qui neppure nominati.

Si passa poi in successione al "Seslerieto", caratteristico pascolo alpino, dove, fra i ciuffi della graminacea *Sesleria caerulea*, spiccano l'*Anemone narcissiflora*, l'Astro alpino, diverse Pedicolari e la troppo famosa Stella alpina (*Leontopodium alpinum*). Grossi ciuffi di una rigogliosa graminacea (*Festuca alpestris*), varie Umbellifere e la Ginestra stellata (*Genista radiata*), indicano poi, di fianco al Seslerieto, la presenza del "Festuceto".

Percorrendo un sentiero ombroso, di salici e Ontani verdi con ai lati Aconiti, Gerani, ed il superbo Fiordaliso dei pendii rocciosi (*Rhaponticum scariosum*) si raggiunge la zona delle "Formazioni boschive" dove dominano un giovane Faggio, un Tasso e un piccolo Abete bianco. Non si possono qui enumerare tutte le molte ed interessanti specie erbacee che popola-



Papaver rhaeticum. Leresche.

no questa parte del Giardino circondata dalla parete calcarea di quella che fu un tempo la cava, ma solo citare le più appariscenti, come l'affascinante Rosa di Natale (*Helleborus niger*), l'emblematica Scarpetta di Venere (*Cypripedium calceolus*), la delicata Campanella odorosa (*Adenophora liliifolia*), la piccola verde Moscatellina (*Adoxa moschatellina*), la Carice nivea che luccica, come neve, nel folto di un particolare tipo di faggeta, e la Digitale (*Digitalis grandiflora*) dalle singolari corolle simili appunto a ditali dorati. Richiamano ancora l'attenzione numerose felci che verdeggiano nell'incavo umido sottostante la parete che ospita il Tasso, ma soprattutto l'affascinante fioritura della rara liliacea "Bella per un giorno" (*Hemerocallis lilio-asphodelus*); più oltre, l'Orniello (*Fraxinus ornus*) dalle ricchissime fioriture bianche in primavera, il Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) ed i cespugli del Pero corvino (*Amelanchier ovalis*), evidenziano la presenza di un lembo di *Orno-Ostrietum* arricchito dalla presenza del Dittamo (*Dictamnus albus*) dai rigidi racemi che schiudono i boccioli bianco rosei dal duplice profumo che ne svela sia la parentela con l'ufficinale Ruta sia il perché della sua denominazione volgare di Limonella. Scendendo ulteriormente si incontrano gli ambienti dedicati ai greti dei torrenti e ai Magredi delle confinanti Prealpi friulane con l'endemita (*Matthiola vallesiaca*) una violaciocca roseo-lilla e l'argenteo Olivello spinoso (*Hippophae fluviatilis*). Abbandonando il sentiero, si entra nel prato con



Digitalis grandiflora. Mill.

le specie proprie dei numerosi e diversi tipi di formazioni erbacee, delle zone considerate in questo ambito: il "prato arido" con specie steppiche come la *Stipa*, oppure, se degradato da un pascolamento troppo intenso, con *Nardus stricta* che si accompagna spesso a spettacolari fioriture in primavera di *Gentiana acaulis*, di *Antennaria dioica* e, più tardivamente, di *Arnica montana*. Conclude la visita l'attraversamento di un gruppo di Abeti risparmiati quasi totalmente, per l'isolamento, dalla *Cefalicia*: si incontrano qui tre lunghe aiuole di aspetto un po' orticolo e dimesso, ma molto importanti. Due di loro infatti ospitano piante officinali spontanee del Cansiglio-Cavallo tra le quali spicca per dimensioni ed eleganza soprattutto se fiorita: *Gentiana lutea ssp. symphyandra*, una specie illirica che si diversifica dalla consimile *Gentiana* maggiore (*G. lutea*) della montagna occidentale, con cui un tempo veniva confusa per le antere saldate a tubo. La terza aiuola, la più bassa, che ha il compito di contenere gli ecotipi foraggieri locali, attualmente accoglie varie Echinaceae con proprietà medicinali per lo studio della loro capacità di adattamento e di conservazione di principi medicinali attivi e quindi di coltivazione in larga scala in questo clima. Si raggiunge infine l'uscita con il desiderio di ritornare in un luogo che oltre ad ottemperare alle tre finalità pensate dagli ideatori, e fatte proprie dai successivi gestori del Giardino, suscita nei visitatori grande serenità e appagamento.